

Milano, Italia - Editoriale

Federalismi n.12 del 15\6\2011

Tre considerazioni sull'esito, certamente non prevedibile, del voto per l'elezione del sindaco a Milano e tre considerazioni sul futuro della nuova Giunta.

Cominciamo dall'esito delle elezioni.

1. Ha vinto un candidato fortemente osteggiato, al tempo delle primarie, dal più importante partito del centro-sinistra, il PD in primo luogo. Il luogo comune tra i sostenitori del PD, dopo l'esito delle primarie, era che Pisapia non avrebbe avuto alcuna chance di battere Letizia Moratti. Uno dei fattori che hanno contribuito al successo di Pisapia è stato così quello di non rappresentare ufficialmente il principale partito della sinistra. Milano, da un ventennio dominata dal centrodestra, ha così cambiato bandiera proprio perché gli elettori non hanno dovuto votare un candidato ufficiale della sinistra.

2. Non è la sinistra che ha vinto, è la destra che ha perso, è stato lo slogan auto consolatorio dei sostenitori di Letizia Moratti. Non è proprio così. È vero che il centro destra ha perso per strada, in pochi anni, alcune decine di migliaia di sostenitori. Ma è anche vero che nel ballottaggio Pisapia ha totalizzato un numero di voti superiore a quelli che avevano permesso a Letizia Moratti di vincere al primo turno cinque anni prima. Quindi, è vero che la destra ha perso, ma è anche vero che il centrosinistra ha vinto. D'altro canto, come diceva il generale De Gaulle allorché ha posto fine alla Quarta Repubblica, il potere non si conquista, si raccoglie.

3. L'aspetto più nuovo delle elezioni di Milano, come pure, qualche settimana dopo, dell'esito dei referendum, è stato il crollo di un sistema che aveva basato gran parte del suo successo sul controllo delle comunicazioni (soprattutto dei vari canali TV) e dei media in generale. Un ruolo determinante è stato svolto, infatti, da quello che è stato denominato il popolo di Facebook e di Twitter e dal martellante invio e inoltro di messaggi. In altri termini, dopo decenni di supina accettazione di scelte calate dall'alto e di indifferenza verso la progressiva distruzione del senso di moralità pubblica e di solidarietà sociale che, ancor prima di qualsiasi legge o di qualsiasi costituzione, sta alla base del funzionamento di un aggregato sociale, si è sviluppata e imposta una nuova incontrollabile forma di ribellione interattiva messa in moto da migliaia di "militanti" part-time e occasionali. E non è un caso che questa ribellione abbia visto Milano in primo piano, una città dove le gerarchie cattoliche si sono spesso, nei fatti, dissociate dalle scelte compiute a livello nazionale.

Ed ora, le tre considerazioni sul futuro del nuovo governo di Milano.

1. Come sempre accade, a grandi aspettative seguono grandi delusioni, a modeste aspettative moderate insoddisfazioni. Nel caso di Milano, le aspettative di cambiamento e di miglioramento sono sicuramente enormi. Sarà quindi difficile che la pratica di governo della città riesca a soddisfare attese e speranze dei sostenitori: il declino della popolarità di Obama dopo la sua trionfale elezione è il miglior esempio recente di questa verità. Questa è quindi la prima scommessa che la nuova Giunta dovrà affrontare: non deludere le aspettative di cambiamento. E questo obiettivo può essere raggiunto solo con un continuo sforzo di coinvolgimento dei milanesi nelle scelte e nelle iniziative e di coinvolgimento anche dei settori affidabili dell'opposizione, che ci sono, nella gestione e nelle scelte più difficili.

2. Il secondo, più arduo compito, sarà quello di ristabilire principi di etica pubblica e di trasparenza nel governo della città da lungo tempo offuscati, sulla scia di un più generale degrado su scala nazionale. È ovvio che pretendere una rigorosa etica pubblica non significa scendere nel moralismo (anche se purtroppo molti di questi tempi tendono, non certo per ingenuità, a sovrapporre questi concetti). Significa avere convinzioni forti sulla responsabilità di svolgere un compito nell'interesse della collettività e per il bene di tutti. Significa comprendere che il rispetto dell'etica pubblica costituisce l'unico collante possibile in una città come Milano, dove si confrontano e si intrecciano una pluralità di interessi privati o di categoria, una moltitudine di stili di vita, di aspirazioni, di bisogni, di richieste più o meno ragionevoli.

3. Il terzo punto, ed è il più difficile di tutti, riguarda la macchina amministrativa del Comune. La giunta precedente ha collocato in molti posti importanti dirigenti prescelti non per il loro merito, la loro capacità professionale e la loro esperienza, attribuendo decine di incarichi illegittimi duramente censurati dalla Corte dei Conti). Queste scelte non hanno provocato solo un danno all'erario pubblico. Hanno inciso in profondità sulla disponibilità e lo spirito di sacrificio di molti quadri intermedi, provocando una sorta di "effetto red queen" al contrario. Se, infatti, questo effetto comporta che, nell'evoluzione e nella selezione naturale, ad ogni aumento di efficienza di una specie corrisponde un aumento dell'efficienza delle specie che con la prima competono per evitare l'estinzione, inoculare inefficienza e favoritismo in un'organizzazione determina inevitabilmente un abbattimento delle prestazioni e della disciplina in tutti coloro che subiscono direttamente l'offesa di essere sottoposti a dirigenti immeritevoli. L'effetto red queen contrario va eliminato senza pietà se si vuole restituire l'efficienza dell'amministrazione. Questo è quello che i milanesi si aspettano dalla nuova

Giunta che, in questo modo, riuscirà anche a smentire il vecchio detto, diffuso in Europa all'epoca dell'unificazione che l'Italia ha buoni politici e cattivi amministratori.